

Prima pagina ▶ L' editoriale di don Alberto Margoni

Menu principale

Prima pagina
L' **editoriale** di
don Alberto
Margoni
Lettere a mons.
Bruno Fasani
Commento al
Vangelo
Accade in
provincia
Numeri utili
Siti interessanti
Come abbonarsi

Cerca nel sito

cerca nel sito...

Archivio

Archivio news
Archivio editoriali

Se quattro clochard diventano un'"emergenza"



(del 5 aprile 2009) di Alberto Margoni

Accanto alla parola clou di questo periodo storico, crisi, compare ogni giorno più volte sui mass media il termine emergenza coniugato nelle sue molteplici possibili dimensioni. Ogni problema in questa nostra società del ben-essere (al quale non pare corrisponda un ben-vivere) va vieppiù amplificandosi, gonfiandosi a dismisura. Non solo quelli reali, di cui ogni giorno sperimentiamo l'ampiezza e la portata. Ma anche quelli che paiono di là da venire. Emergenze possibili, dunque. Se lo sguardo lungimirante di quanti sono preposti nei rispettivi ambiti di competenza ai diversi settori del vivere civile (dai politici, ai pubblici amministratori, alle forze dell'ordine) punta a mettere in atto una doverosa opera di prevenzione, ci pare tuttavia che in qualche circostanza si sia spinti a vedere il diavolo anche dove non c'è.

Fuor di metafora, la scorsa settimana il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza nella sua periodica riunione si è occupato del "numero crescente di senzatetto" che abitualmente trascorrono la notte nei giardini pubblici e nei posti più riparati del centro storico. Stando a quanto affermano coloro che, come la Ronda della Carità, li conoscono e ogni notte recano loro il sollievo di una coperta e di qualcosa di caldo, si tratta di presenze stagionali che ogni primavera tornano in città per suonare per le strade o chiedere l'elemosina (operazione peraltro vietata dall'estate scorsa a Verona). E che di notte, anziché recarsi nei dormitori, preferiscono riposare avvolti in coperte e cartoni in giardini e spazi pubblici "che dovrebbero essere a disposizione dei cittadini e dei turisti – ha affermato il sindaco Tosi – ma che diventano a loro inaccessibili perché utilizzati come dormitori o bagni pubblici da persone dai comportamenti talvolta incivili e spesso anche aggressivi, che nulla hanno a che fare con i barboni tradizionalmente presenti da tempo". E dunque questa situazione, a detta del primo cittadino scaligero, non è più tollerabile. Abbiamo verificato di persona la portata di questa possibile emergenza in una serata piovosa. Una decina di persone in tutto, sotto l'occhio vigile e le buone maniere di una pattuglia della polizia municipale. Uno aveva con sé un cane, un altro un po' bevuto si è allontanato. Gli altri erano tranquilli e pronti a passare la notte sotto il porticato. Se questa è un'emergenza, nelle città metropolitane quali termini dovrebbero adottare? Certamente sarebbe buona cosa se tutte queste persone, clochard e simili, stanziali e stagionali, utilizzassero ambienti loro appositamente destinati (ma ci sarebbe davvero posto per tutti?), seguissero programmi di reinserimento sociale (assai funzionali ma bisognosi di tempi lunghi) e non facessero toilette al mattino nei giardini pubblici utilizzando le fontane per lavarsi. Ma forse si dimentica che si tratta di persone povere, abituate a vivere di espedienti. Di una povertà che non è solo economica, ma quasi sempre anche relazionale. Con alle spalle storie di vita allucinanti, incredibili. Talvolta segnate dalla malattia, dal carcere o dall'abbandono della famiglia. Gente che per nessuna cosa al mondo accetterebbe di sottostare alle (giuste) regole imposte dall'ingresso notturno in un'apposita struttura. E poi non essendoci più così freddo... O si desidera solo spostarli dal centro storico verso la periferia, così da non dare nell'occhio? Si è parlato anche di foglio di via per i cittadini italiani non residenti a Verona! Un Cie anche per loro? E riguardo al decoro: giusto puntare alla sua salvaguardia (a proposito, Pradaval sta diventando un vero gioiellino), ma forse non sporcano anche i tanti cani condotti a fare "il bisognino" alla sera tardi o al mattino presto dai signori cittadini? E inoltre non disturbano il sonno pure i giovani clienti dei bar che di notte schiamazzano come fossero nel bel mezzo di un mercato? Ma potremmo parlare anche di SUV parcheggiati in piazza Erbe, di auto che stazionano in sosta a Porta Borsari o di corsie preferenziali impunemente utilizzate (vedi all'Interrato dell'Acqua morta) con grave danno in termini di tempo per gli utenti degli autobus dell'Atv. Pochi esempi, tra i molti possibili, per dire che, a nostro sommo parere, sono altri i temi e gli ambiti per i quali varrebbe davvero la pena parlare di emergenza. A cominciare da quella educativa. Che riguarda i nostri giovani ben più e ben prima dei barboni.